

UNITRE PINEROLO A.A. 2023-2024

Vincenzo Baraldi

L'AMICIZIA (STORIE, MODELLI, NOSTALGIA, RIFLESSIONI)

LEZIONE 1

1.1 Introduzione

Esistono temi letterari che hanno la capacità di mantenere intatta la forza di rappresentare l'esperienza umana, pur attraverso il mutamento dei contesti storici, sociali e culturali. L'amicizia è uno di essi: che si presenti in forma più leggera o più profonda, che sia un momento unico o un succedersi costante nel tempo, che si realizzi attraverso incontri, insicurezza, crisi o disponibilità rinnovata, essa si basa sempre su una scelta di libertà (1). Non è prevedibile meccanicamente, non si regge su uno scambio utilitaristico di interessi, è invece un orizzonte in cui si compartecipa dello stare al mondo, uno spazio elastico in cui può crescere il riconoscimento- da parte di sé e dell'altro- del valore dell'individualità personale e della singolarità di ognuno. Realizza un attaccamento effettivo attraverso un processo in cui si rafforzano a vicenda la vicinanza e la prossimità dell'altro, l'attenzione, il gusto di trovarsi e la partecipazione emotiva, il confronto intellettuale, la fiducia e l'accettazione reciproca, il rispetto della diversità, la solidarietà attiva, la lealtà. Permette l'uscita da una quotidianità fatta di compiti e ruoli prefissati da ricoprire, andando oltre le relazioni che costituiscono gli ingranaggi indifferenti attraverso cui la società si mantiene in vita.

Proprio per questo sembra una realtà molto difficile da definire, a causa del carattere personale e gratuito che la contraddistingue. Nella plurisecolare produzione letteraria, è forse toccato alla poesia lirica esprimere creativamente i

momenti più profondi- più autentici nella loro semplicità- che segnano questo tipo di incontro; la poesia epica invece ha contribuito al permanere nell'immaginario collettivo di modelli di amicizia eroica e sublime fino al sacrificio di sé; alla narrativa infine è toccato lo scandaglio dell'universo interiore e il racconto di tutte le disavventure e le avversità (interruzioni, delusioni, dubbi o tradimenti, recuperi tardivi, permanenze o nuove aperture, perdite e impossibilità di ripartire) che, nella concreta realtà, si frappongono al raggiungimento di un completo e stabile rapporto di amicizia verso l'altro da sé.

Inoltre va ricordato che prima dell'avvento delle scienze sociali, è stata la filosofia ad offrire spunti di riflessione teorica, spesso assai pregevoli, sull'argomento (2). In seguito sono stati gli studi di antropologia culturale e le osservazioni sul campo delle forme di interazione personale, tramite gli strumenti della psicologia e della sociologia, che hanno offerto ulteriori materiali per l'elaborazione concettuale (3). Si è aperto infine di recente un dibattito sulla nuova struttura del sentire, sull'incertezza e motiva e sulla reinvenzione istantanea delle identità personali, considerandone gli effetti potenzialmente positivi e talvolta euforizzanti, ma anche le loro "conseguenze debilitanti" per la ricerca della libertà.

In questo primo incontro ci soffermeremo su alcune forme di amicizia presenti nella letteratura, come premessa ad una panoramica più articolata che dovremo affrontare in seguito.

1.2 Attesa, addomesticamento reciproco, separazione

Nel 1943 Antoine de Saint-Exupery pubblicò una favola delicata, dedicata espressamente ai bambini e corredata di acquerelli e disegni da lui stesso realizzati (4). Il testo, destinato a diventare un classico della letteratura per l'infanzia, costituiva un momento di abbandono fantastico e sentimentale, ma si

prestava anche ad essere letto come un progetto o un invito al singolo soggetto ad uscire dalla dispersione di sé realizzando un rapporto costruttivo con gli altri.

Nato nel 1900 in una famiglia aristocratica, cattolica e tradizionalista, diventato via più insofferente della monotona società borghese, l'autore era andato alla ricerca di un'esistenza piena, in cui si affermassero i valori perenni dell'amicizia, del sacrificio, dell'onore. Diventato pilota nel 1921, scoprì nel volo un'appassionante occasione di libertà, dedicandosi anche ad avventurosi itinerari intercontinentali. Dalla novella *L'aviatore* (1926) ai romanzi *Corriere del Sud* (1928) e *Volo di notte* (1931), la sua produzione si caratterizzò per un'etica dell'azione ed una costante tensione emotiva e spirituale. Circondato dal mito del "poeta aviatore", Saint-Exupéry volle mantenere viva, attraverso la dimensione del ricordo e del sogno, l'esperienza fondamentale dell'infanzia. Ciò lo indusse a tracciare nel *Piccolo Principe* una traiettoria di sviluppo e di maturazione interiore. Tra la razionalità di Cartesio e l'*Esprit de finesse* di Pascal, l'autore non esitò a privilegiare il secondo. Infatti nel *Piccolo Principe* possiamo leggere: << *Ecco il mio segreto. E' molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi*>>.

I bambini avrebbero potuto essere soddisfatti della favola contenuta nel libro; agli adulti invece si suggeriva di ricercare una meta esistenzialmente chiarificatrice, anche qualora avessero abbandonato- come l'autore- la pratica religiosa.

Nel *Piccolo Principe* l'amicizia vive nel rapporto tra il protagonista ed una volpe. Lui infatti, attraverso molte peripezie, ha abbandonato il minuscolo pianeta in cui viveva visitando molti asteroidi, popolati dai personaggi più diversi, per cadere infine in pieno deserto del Sahara. Qui si imbatte nel narratore, che ha dovuto compiere un atterraggio di fortuna e deve riparare il motore del proprio aereo; fa poi conoscenza con un serpente ed infine

interloquisce con una volpe del deserto. E' quest'ultima a comunicargli il valore dell'unicità personale e l'importanza dei legami, utilizzando

la metafora dell'addomesticamento:

<<Tu, fino ad ora, per me non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo>>.

E ancora:

<<Se tu mi addomestichi, la mia vita sarà illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri passi mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo mi farà uscire dalla tana, come una musica...>>.

Così il Piccolo Principe addomesticò la volpe ed entrambi risultarono arricchiti da qualcosa di insostituibile: era l'amicizia e l'affetto l'uno per l'altro; ciò che rendeva *<<un giorno diverso dagli altri giorni>>* e faceva sì che un campo di grano diventasse per la volpe qualcosa di speciale, perché il colore delle spighe ricordava il colore dei capelli del principino.

Quando l'ora della partenza si avvicinò la volpe esclamò *<<Ahi! ... piangerò>>* e il Piccolo Principe rispose: *<<la colpa è tua...io non volevo farti del male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi...>>* *<< E' vero>>* aggiunse la volpe *<<Ma piangerai!>>* replicò il protagonista. *<<E' certo>>* disse la volpe. *<<Ma allora cosa ci guadagni?>>* *<<Ci guadagno- disse la volpe- il colore del grano>>.*

Ma l'età dolce e favolosa dell'infanzia per tutti deve terminare. E anche il Piccolo Principe deve ripartire, per tornare sul suo asteroide. Il suo corpo però è un involucro troppo pesante; perciò si fa mordere dal serpente e riesce a svanire, vincendo lo spazio che lo divideva dal suo mondo. Anche il pilota,

avendo ormai aggiustato il motore, potrà ripartire alla ricerca di un suo spazio di vita e di azione sul pianeta terra. E' stato il testimone di un evento, che gli consente di guardare con sorridente ironia e distacco il mondo dei potenti e degli uomini adulti.

1.3 Amici prediletti a tu per tu con la morte in guerra

Nell'antica Grecia la parola utilizzata per indicare l'amicizia è "*filia*", imparentata etimologicamente con il verbo "*fileiri*" (amare) e anche in latino c'è un rapporto simile tra "*amicitia*" e "*amare*". Con ciò si sottolinea l'intensità del legame affettivo e la fedeltà reciproca tra gli amici.

Il termine "*filia*" compare nell' "*Iliade*" (VIII-IX sec. a. C.), a proposito del legame tra Achille e Patroclo, offerto come modello di amicizia maschile connessa con la capacità di sostenere prove eroiche.

L'Iliade infatti tratta della guerra tra Greci e Troiani durata dieci anni: lo scontro è presentato in termini epici e grandiosi, tanto da coinvolgere uomini e dei nel conflitto. Ha quindi avuto ampiamente ragione **Simone Weil** nel sostenere che l'Iliade sia il "*poema della forza*", in cui uomini e divinità credono nella violenza, la amano e pensano che tutto si possa risolvere con essa,

A sua volta, **Rachel Bernal** ha integrato questa interpretazione sottolineando nel testo quelle pause in cui emergono altri valori come la bellezza, la pietà o la tenerezza. Nel poema Patroclo e Achille sono presentati come amici fraterni ed inseparabili; compagni, fin dall'adolescenza vissuta a Ftia, hanno condiviso avventure e imprese militari. Sono entrambi l'incarnazione dell'ideale greco dell' "*areté*", il valore guerriero dell'uomo che da solo, con le armi in pugno, sa affrontare la morte nello scontro con un valoroso nemico. Questa infatti è l'occasione per assicurarsi il "*kleos*", la gloria, che è l'unica forma di eternità che quel mondo riconosce.

Nel loro rapporto c'è il riconoscimento della superiorità di Achille, accettata di buon grado da Patroclo: entrambi mirano al bene l'uno dell'altro.

La sollecitudine reciproca è evidente fin dal I canto dell'opera. Qui scoppia la giusta ira di Achille per il sopruso compiuto dal comandante Agamennone, che gli ha sottratto la schiava e concubina Briseide violando il codice d'onore aristocratico; solo a Patroclo è ancora permesso di stargli ancora accanto, mentre l'amico si rifiuta di combattere. Inoltre, pur essendo un valoroso guerriero, in qualche passaggio **Patroclo** viene ricordato anche come un "*compagno buono*" dello stesso Zeus; anche da Menelao viene definito "*un uomo buono che a tutti sapeva esser gradito*". Infine, dopo la sua morte, perfino i cavalli del cocchio di Achille, di cui lui era stato l'auriga, con il muso abbassato stanno immobili per l'angoscia della perdita.

Patroclo muore perché Achille non desiste dalla propria ira, neanche quando i Troiani guidati da Ettore sfondano le linee e giungono a minacciare la flotta greca, le cui navi non sono ancorate al largo, ma tirate in secco sulla spiaggia. Il pericolo è massimo, molti greci sono trucidati o cercano scampo nella fuga. Poiché Achille è irremovibile, Patroclo lo implora di lasciarlo combattere al suo posto, ottiene di poter rivestire l'armatura di Achille per spaventare i nemici e scende in campo affrontando i Troiani. Nella mischia però Apollo lo stordisce colpendolo alla nuca, permettendo che lui venga prima ferito da un soldato nemico e poi riceva il colpo di grazia da Ettore, che può così impadronirsi delle armi di Achille.

La sofferenza per la sua perdita è acutissima in Achille: desidera solo di morire anche lui, chiama in aiuto la madre Teti e le rivolge le seguenti parole:

<< *Che dolcezza è per me s'è morto il mio caro amico, Patroclo, quello che sopra tutti i compagni onoravo, anzi alla pari di me?*>> (C. XVIII-Vv. 80-82). Nel canto successivo, dopo esser tornato a combattere spinto da una furia incontenibile, continua a lamentarsi dolorosamente per l'amico più caro, che giace straziato, ed

esclama: <<mai soffrirò disgrazia più grave, nemmeno se del padre morto sapessi>> (C. XIX, Vv. 321-22). La profondità del suo dolore è attestata anche dal fatto che egli sacrifica sulla pira funeraria di Patroclo ben dodici Troiani, catturati e uccisi. Lo scatenamento furibondo porta Achille a compiere una strage dopo l'altra sino allo scontro finale con Ettore.

Nella prima parte del poema l'ira di Achille era spiegabile con la perdita dell'onore: Agamennone non aveva diritto di sottrarre la bella Briseide al più valoroso dei suoi combattenti. Nella seconda invece la collera violenta e omicida è mossa dal desiderio di vendetta: indossate le nuove armi splendenti, che Efesto ha forgiato espressamente per lui, Achille si lascia andare ad un furore smisurato ed al desiderio di annientare chiunque gli si pari davanti. Lo scontro con Ettore è decisivo: nemmeno Zeus può spezzare i decreti del Fato; Achille è una sorta di inesorabile macchina da guerra, trapassa con la lancia la gola del nemico e fa strazio del suo corpo. Dopo aver minacciato di sbranare e divorare lui stesso le carni crude di Ettore, esclama: << Siimi felice, Patroclo, anche nella dimora dell'Ade. Tutto ormai compio quel che ti promisi.>>

Solo dopo un incontro con Priamo, re di Troia e padre di Ettore, Achille accetta di restituire il corpo dell'ucciso. Il vecchio si appella all'affetto che Achille prova verso suo padre Peleo ed offre all'eroe un riscatto enorme. E' un momento di grande commozione, a cui R. Bernaloff dedica bellissime pagine di commento (nota 6 pp. 65-75), la vendetta viene abbandonata. Achille acconsente e concorda una tregua perché sia possibile celebrare i funerali di Ettore; con il loro svolgimento si concluderà il poema. Di questo incontro finale ha scritto sinteticamente G. Tarditi:

<<In quel vecchio sventurato Achille vede suo padre e si commuove; e in una nuova visione della vita come sorte comune di sofferenza per tutti gli uomini... si redime dalla sua crudeltà>> (nota 7, p. 28).

Stavo dimenticandomi di segnalarvi che il mese scorso "La Repubblica" ha compiuto un'operazione editoriale su larga scala, offrendo in edicola la

traduzione di in romanzo dell'americana **Madeline Miller**, intitolato "**La canzone di Achille**". Il testo si fonda sul rispetto delle fonti antiche, anche diverse da Omero; viene sviluppato in base al punto di vista di Patroclo; tratta dell'amore giovanile tra i due personaggi con purezza e sensibilità; ha ottenuto migliaia di visualizzazioni su Tik-Tok. Fantasia ed emozioni stanno alla base di un libro costruito con efficacia, utilizzando varie tecniche di montaggio degli episodi e degli snodi narrativi, seguendo l'intera vicenda dall'origine del sentimento amoroso fino alla sua tragica conclusione.

A proposito della concezione dell'amore e dell'omosessualità nell'antica Grecia, chi volesse approfondire potrebbe ricorrere al libro di **Eva Cantarella**, intitolato *L'amore è un dio*, pubblicato da Feltrinelli. Va detto comunque che Omero non descrive mai il rapporto intercorrente tra Patroclo e Achille come esplicitamente sessuale. Sul tema "amicizia e omosessualità" nella Grecia antica torneremo inseguito.

1.4 Il grande amico Meaulnes (1913)

Il romanzo si colloca su una linea di ricerca letteraria, che in quel momento cominciava a profilarsi in Francia; essa si basava sul rifiuto di un'impostazione realistica della narrativa, per lasciare posto ad una connotazione mitica o simbolica (tanto che si parlò di "racconto poetico"). Parlando di questo modo di procedere, il critico letterario J. Rivière ha, a suo tempo, affermato:

<<Lo scrittore vuole rendere sensibile non una cosa, ma la vibrazione che la cosa comunica all'anima>>.

Un tratto caratteristico di questo tipo di narrazione è l'introduzione di personaggi adolescenti, che rappresentavano "una dimensione di purezza e libertà rivolta al futuro, più propensa al sogno e all'avventura, anche se molti destini personali non si riveleranno sempre felici". (P. Tarmassia, "Il Novecento", contenuto in: (a cura di L. Sozzi) "Storia europea della letteratura francese", vol. II, Einaudi, Torino 2013, p. 272).

Il testo presenta analogie con il romanzo di Proust *“La strada di Swann”*, per il fascino con cui si descrivono persone e ambienti, per il mito adolescenziale, per le atmosfere e per la valenza simbolica dei nomi.

La vicenda si colloca negli anni finali dell'Ottocento, dura poco più di tre anni ed è ambientata in una regione francese della Sologne, in parte coltivata, in parte boschiva. Il narratore è Francesco Seurel, che rievoca la sua vita a Sant'Agata quando aveva quindici anni; i suoi genitori erano insegnanti e l'abitazione familiare formava un unico complesso edificio con la scuola e il suo cortile. Francesco è un ragazzo piuttosto timido; quando Agostino Meaulnes, per decisione della madre, si stabilisce come pensionante in casa Seurel, nella vita di quella scuola, ma soprattutto nella vita di Francesco, si verificano importanti cambiamenti. Tutti i compagni di classe sono colpiti dal carattere deciso e intraprendente del nuovo arrivato, tanto che lui ne diventa il leader con cui parlano e di cui cercano l'approvazione poiché lo considerano un modello da imitare e anche da seguire in bighellonaggi per il paese dopo l'orario di scuola. Presto cominciano a chiamarlo il *“grande Meaulnes”*.

Nel terzo capitolo si allude al protagonista del romanzo di avventure Robinson Crusoe, e poi lo si cita espressamente, per suggerire che qualcosa di inconsueto ed eccezionale capiterà anche a quel ragazzo.

L'evento centrale, che desta preoccupazione nei signori Seurel, è la fuga di Agostino, che prende in uno stallaggio una cavalla ed un carretto e se ne va in giro, nonostante la rigidità del clima invernale per tre giorni e tre notti da solo. Al ritorno la sua popolarità risulta aumentata tra i compagni, benché in una pausa delle lezioni venga attirato in una zuffa con alcuni compagni che lo considerano un intruso.

In seguito trascorre i momenti di ricreazione sempre chino su un atlante, cercando di riconoscere le strade percorse e di tracciare una mappa. Dal capitolo ottavo al decimo si svolge il racconto in cui egli confida al narratore quanto avvenuto durante la fuga. Parla dello smarrimento della strada, dovuto alla

mancata conoscenza dei luoghi e all'oscurità della sera invernale. Agostino è stato però dapprima ospitato da una generosa coppia di vecchi contadini, poi, dopo aver perso cavalla e carretto e aver girovagato inutilmente per chilometri, ha trascorso una seconda notte in un ovile.

Il capitolo undicesimo costituisce uno snodo narrativo importantissimo. Agostino racconta di essere entrato in un nobile palazzo circondato da boschi. Questo luogo da qui in poi verrà sempre chiamato il "Dominio misterioso". Ricordiamo che in francese il termine "Dominio" indica una tenuta di campagna; l'aggettivo misterioso si riferisce invece all'incanto di un ambiente in cui possono verificarsi fatti straordinari. L'edificio padronale presenta insieme i tratti distintivi della decadenza e del meraviglioso. Agostino, incuriosito, dopo esservi entrato, ha potuto assistere ad una festa in costume, con saltimbanchi e pierrot, per festeggiare le nozze del figlio del padrone di casa, che si chiama Frantz da Galais e stava per arrivare con la sposa, Valentine. Senonché lui arriva da solo, perché la popolana Valentine è scomparsa. Intanto Agostino ha avuto l'occasione di incontrare Yvonne, la sorella di Frantz, bionda e bellissima che, come confida all'amico, lo ha fatto innamorare.

In tutta la seconda parte del romanzo, dopo alcuni passaggi sul tema del gioco e dello spettacolo, che servono a svelare la vera identità dei partecipanti alla festa mascherata, Francesco e Meaulnes, tra entusiasmi e delusioni, compiono un percorso di ricerca per ritrovare quel luogo fantastico e quel misterioso palazzo. Si imbattono nel giovane Frantz che, per la delusione subita, si è dato ad una zingaresca vita di vagabondaggi. Da lui Meaulnes viene a sapere che Yvonne è a Parigi, dove lui si reca immediatamente, solo per scoprire che è ripartita.

Sarà Francesco, dopo quasi due anni, a ritrovare Yvonne e a propiziare il matrimonio tra lei e Meaulnes. Dopo averla sposata, quest'ultimo però riparte per andare a cercare Frantz e aiutarlo a trovare la fidanzata Valentine.

Nei capitoli finali lo spazio maggiore è dedicato alle motivazioni che guidano i personaggi più che ai loro comportamenti. Yvonne muore dopo aver dato alla

luce una bambina. Francesco trova un diario di Meaulnes, da cui si scopre la sua precedente relazione parigina con Valentine.

Lo scioglimento si ha con il ritorno di Agostino, accompagnato da Frantz e Valentine finalmente riuniti; Meaulnes trova ad attenderlo la figlioletta e il narratore conclude: << *E già me lo figuravo nella notte, ravvolgere la figlia in un mantello e partirsene con lei verso nuove avventure*>>.

Nella sua introduzione all'edizione italiana del 1965, G. Gramigna ha evidenziato alcune componenti strutturali del romanzo, che possono rinviare alla fiaba: il viaggio, il gelo, il gioco, la festa, l'abbandono, le nozze, la mappa. Ma ha sottolineato anche la differenza tra gli eventi reali e la loro trasfigurazione in un alone di nostalgia; vi contribuiscono le tinte sfumate delle descrizioni, il ricorso costante al tempo verbale dell'imperfetto, la fitta presenza dei puntini di sospensione...Tutti elementi che, insieme ad una scansione temporale ben poco rettilinea, accrescono il fascino di un racconto dedicato alle attese e alle speranze dell'adolescenza, destinate a perdere il loro splendore con il trascorrere del tempo.

1.5 Incanto e fragilità di un'amicizia femminile "Appuntamento a Positano"

"Appuntamento a Positano" è un romanzo scritto nel 1984 e pubblicato postumo nel 2015. L'io narrante, Goliarda Sapienza, rievoca la magia di un personaggio ed un ambiente ormai travolti dall'incalzare della modernità e pone al centro la storia di un'amicizia femminile intensa e profonda, più che ventennale. Il racconto ha radici autobiografiche; Goliarda intrattenne veramente un rapporto cruciale con una signora milanese, che non si chiamava Erica, come il personaggio centrale del libro, ma che morì suicida a Milano. La figura dell'amica campeggia fin dalle parole iniziali del libro:

<<*Il suo passo incantava tutti, quando scendeva i pochi gradini che portavano alla marina*>>.

Bella e raffinata, educata all'antica, sembra appartenere ad un mondo diverso ed è certo lontana dall'ambiente frenetico del cinema, cui l'io narrante partecipa per l'impegno professionale. Infatti Goliarda sta esplorando la costiera amalfitana insieme al regista Citto Moselli per trovare l'ambientazione giusta per un film.

Positano nei primi anni Cinquanta godeva di una luce incantevole: la conca protetta dai monti, la spiaggia non ancora deturpata, i colori del mare nelle varie ore del giorno ne facevano un rifugio di bellezza e di pace. Anche la popolazione locale, attraverso il ricordo, risulta discreta, generosa e saggia.

Goliarda, di origine siciliana, vi ritrovò il mare, dopo il periodo della guerra e gli anni immediatamente successivi, in cui le spiagge intorno a Roma erano ancora da sgomberare dalle mine. Il fascino dei luoghi e delle persone la indusse a tornare sulla costiera e a trattenersi tanto da essere richiamata da Visconti all'impegno culturale e politico. A Positano lei ebbe l'incontro fondamentale con Erica, chiamata "la principessa" dagli abitanti del piccolo centro. Avendo già notata quella donna <<*incorporea e come illuminata da un faro personale*>>, approfittò di un incontro casuale per superare la propria timidezza e per familiarizzare con lei.

Nasce così la confidenza tra due donne molto diverse per carattere: ma la scrittrice, pur delineando i cambiamenti personali e generali dovuti al trascorrere del tempo, si fa quasi da parte, e pone in primo piano- con curiosità, ammirazione, rispetto e coinvolgimento e motivo- le vicende che hanno segnato l'esistenza di Erica. Cresciuta insieme a due sorelle nell'agiatazza, alla morte del padre, da cui la famiglia aveva ereditato soltanto debiti, Erica si era trasferita da Firenze a Milano. Qui, con energia indomabile, riuscì a muoversi nel mondo degli affari, prima attraverso la protezione di uno zio, poi accettando il matrimonio con un uomo di cui non era innamorata, ma al cui successo economico e sociale aveva contribuito con dedizione e grande intelligenza. La morte di quest'ultimo la rese di nuovo benestante e libera; continuò perciò la sua personale ricerca della bellezza dedicandosi soprattutto a collezionare in grande stile opere d'arte

contemporanea.

Due elementi la accomunano alla narratrice: l'amore per la creazione artistica (nei rispettivi campi della pittura e della scrittura) e l'impossibilità di essere madri. Positano è il nido d'aquila, in cui possono trovare rifugio dalle difficoltà e contraddizioni della vita, ed è il luogo cui ritornano assiduamente, per riannodare il filo della loro amicizia e per continuare nella revisione di se stesse.

<<Entrare in un'altra entità, che liberazione! Nutrirsi di essa e poi tornare al proprio io di sempre ma rinnovati>> ha scritto l'autrice, che nei suoi romanzi si accosta a molti personaggi come se intendesse *<< allungare di qualche attimo la vita delle presone che amo>>*.

Sulla storia di quest'amicizia esclusiva aleggia un'atmosfera quasi stilnovistica, ma anche qualche ombra come quando viene rievocato il suicidio di una sorella di Erica o quando viene posto un paragone fra la stessa Erica e il personaggio di Anna Karenina, che pare suggerire in anticipo come si concluderà la sua vita. Del resto, Erica soccombe, quando quella Positano che *<<ti sana di tutto>>*, precipita irreversibilmente verso la trasformazione in un universo consumistico e appiattito.

Inoltre, il suicidio di Erica è indotto, in misura consistente dai comportamenti obliqui di Riccardo, il pittore che ha sposato in seconde nozze, che, per puro e meschino interesse economico, riesce a rompere il sofferto e delicato equilibrio psicologico che lei ha raggiunto. Un'Erica vive quindi nella memoria del lettore come un'eroina in bilico tra l'antico e il moderno; come l'esponente di un mondo ormai prossimo alla fine. Il tentativo di salvare, attraverso la propria esistenza, la bellezza ed il passato dal livellamento portato dalla società di massa non poteva che essere sconfitto.

La forza del romanzo sta nella capacità di equilibrare realtà oggettiva e sguardo soggettivo e di trasmettere l'esperienza vissuta di una sospensione, in cui si realizza forse una piccola parte di eternità, una liberazione provvisoria e fragile dai vincoli dello spazio e del tempo, come solitamente è concesso solamente

dalla fruizione delle opere d'arte o dall'innamoramento.

1.6 Vicende biografiche ed editoriali

Ad integrazione di quanto fin qui detto, è opportuno considerare il profilo biografico dell'autrice, che presenta caratteristiche degne di nota.

Goliarda Sapienza nacque a Catania nel 1924 e morì a Gaeta nel 1996. La sua infanzia fu trascorsa in un ambiente familiare e anticonformista; la madre era Maria Giudice, figura storica della sinistra e prima dirigente donna della Camera del lavoro di Torino; il padre era Peppino Sapienza, militante socialista e antifascista. Entrambi i genitori avevano già avuto figli da precedenti matrimoni. Partecipò da giovane alla Resistenza; nel dopoguerra rivelò talento versatile che le consentì di frequentare l'Accademia di arte drammatica e dedicarsi a forme innovative di teatro. A partire dal 1946 lavorò come attrice in film di Blasetti, Comencini, Visconti, Zavattini e Maselli, partecipando agli slanci della stagione neo-realista. Per 18 anni fu amorosamente legata Citto Maselli; nel frattempo svolse compiti di aiuto regista, sceneggiatrice e doppiatrice.

Dopo la separazione da Maselli, attraversò, a metà degli anni Sessanta, una fase di solitudine e depressione. Tentò due volte il suicidio, ebbe esperienze di ricovero psichiatrico e si sottopose ad una terapia psicanalitica, poi interrotta.

In quegli anni trovò nella scrittura un impegno creativo, ma, soprattutto, uno strumento di riscoperta "poetica" degli aspetti della vita che la rendono degna di essere vissuta. Socialista per vocazione, femminista atipica, di lei le amiche e compagne dicevano che amava le donne, ma non si dichiarava lesbica, amava gli uomini ma non faceva carte false per averli. Scherzosamente, si autodefiniva <<*un organismo pre-industriale, che non trae giovamento da una carnalità priva di amore*>>.

Nel 1975 si innamorò di un uomo più giovane, Angelo Pellegrino, che poi diventò suo marito.

Negli anni finali della sua vita fu insegnante dell'Accademia di arte drammatica. Nel 1980 con atto di autolesionismo compì un furto di gioielli, lasciando tracce evidenti e finendo a Rebibbia. In seguito, avrebbe detto di “*aver un po' voluto*” andare in carcere, perché si era “*troppo imborghesita*” e cercava di “*rinascere*”. Quasi desiderando rivivere per alcuni aspetti gli anni dell'infanzia, in cui i genitori erano perseguitati per antifascismo, si era accinta ad un bagno di realtà, per riscoprire un senso di appartenenza e di comunanza con gli altri e le altre. Da questo episodio sarebbe nato il successivo romanzo “*L'università di Rebibbia*”. Le sue prove letterarie pubblicate in precedenza, non avevano riscosso nel pubblico clamorosi riconoscimenti e così anche quando risultò tra i finalisti del premio Strega. La sua notorietà come autrice di narrativa si impose, dilagando dopo la sua morte. Il marito curò infatti di far conoscere il romanzo postumo da lei intitolato “*L'arte della gioia*”, ma sia Rizzoli che Feltrinelli lo rifiutarono perché considerato troppo voluminoso (più di 500 pagine) e complesso. Ne uscì una tiratura limitata di Stampa Alternativa.

Il libro però fu notato da un'agente letteraria tedesca e fu edito in una prima traduzione straniera nel 2005, subito seguita da quelle in francese ed in spagnolo, riscuotendo un grande successo di critica e pubblico. Nel 2008 Einaudi lo pubblicò a sua volta poiché era scoppiato un vero e proprio “caso letterario” internazionale a proposito del testo di un'autrice e scrittrice rimasta quasi sconosciuta nel suo paese.

